

**CAPITALISMO SENZA COLPE?  
SU ALCUNI COMMENTI ALLA  
SOLLICITUDO REI SOCIALIS**

A qualche mese dalla pubblicazione dell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, è possibile farsi un'idea equilibrata delle reazioni che essa ha suscitato. Particolarmente interessanti risultano quelle espresse negli Stati Uniti, la cui opinione pubblica è stata molto colpita dall'uguale trattamento che il documento riserva ai due sistemi economici, sociali, ideologici che caratterizzano il Nord del mondo: il «capitalismo liberista» ad occidente, e il «collettivismo marxista» ad oriente.

«Due ideologie», le definisce la *Sollicitudo*, «due concezioni dello sviluppo», «entrambe imperfette e tali da esigere una radicale correzione». Ai due blocchi vengono attribuite in ugual misura le responsabilità delle attuali forme di imperialismo e di neocolonialismo; li si accusa di combattere «guerre per procura» attraverso la strumentalizzazione di conflitti locali, di coinvolgere l'intero pianeta in un conflitto strisciante e multiforme, che impedisce un autentico sviluppo umano: non solo sviluppo dei paesi del terzo mondo verso l'autosufficienza economica e la serena convivenza civile, ma anche lo sviluppo degli stessi paesi industrializzati, nei quali sono presenti sintomi evidenti di difficoltà sia al livello economico, che sociale e morale.

Questi discorsi sono «un inatteso favore a Gorbaciov», ha scritto A. Rosenthal sul «Washington Post»; W. Buckley Jr. ha rincarato la dose sostenendo, sul «New York Times», che l'«equivalenza morale» tra i due sistemi stabilita dall'enciclica è «una antistorica mistificazione dei fatti che sottrae ogni credibilità

agli argomenti addotti per provarla»; William Safire, dal canto suo, scrive, sempre sul «New York Times», che «Giovanni Paolo II rischia di passare alla storia come il piú sfrontato relativista dei nostri tempi in campo morale e politico».

Qualcuno ha fatto notare che la maggior parte delle reazioni a caldo si sono basate su estratti dell'enciclica, come quelli pubblicati dal «New York Times», che evidenziavano il «parallelismo morale» mettendo insieme passi dell'enciclica strappati dal loro contesto: si riconosce cioè che la *Sollicitudo* non può essere ridotta al solo «parallelismo morale», e che una lettura piú attenta porrebbe in evidenza molti altri aspetti.

Ma è evidente che i lettori di giornali si basano su ciò che è scritto dal loro commentatore di fiducia, e non perderanno certo le sere a fare un'esegesi approfondita della *Sollicitudo* solo per controllare se il giornalista ha capito bene. E restano comunque due fatti indiscutibili: anzitutto che chi ha letto l'enciclica per intero e ne ha fatto gli estratti, l'ha letta in modo parziale, secondo una sua ideologia che lo ha chiuso alla comprensione dell'enciclica, e in questo modo l'ha poi proposta al pubblico; in secondo luogo, rimane vero che la *Sollicitudo* mette effettivamente sullo stesso piano capitalismo e collettivismo, e proprio questo è ciò che buona parte degli osservatori e del pubblico statunitense rifiuta.

Si tratta di conservatori e «neo-conservatori», convinti della bontà sostanziale del sistema, così convinti da non vederne i pesanti limiti: «Non ho ancora visto alcun neo-conservatore — ha scritto recentemente Mons. G. Higgins su «Crisis» — esaminare con serenità il sistema americano alla luce dei criteri enunciati nell'Enciclica; mentre invece tutti i saggi che ho letto interpretano e criticano *Sollicitudo* dal punto di vista dell'esperienza americana, come se questa fosse... normativa per il resto del mondo, incluso il Papa».

Le reazioni in campo cattolico mostrano un panorama variegato. Basta guardare ai due settimanali cattolici piú diffusi a livello nazionale, il «National catholic register» e il «Catholic reporter»; il primo si chiede: «Il Papa capisce il capitalismo?».

facendo trapelare una preoccupazione simile a quella dei neo-conservatori. Il secondo, al contrario, ha scritto: «La Chiesa, che per secoli era rimasta sempre ad un passo indietro dall'evoluzione scientifica, con questa enciclica, fondendo intuizioni della scienza moderna con la dottrina tradizionale, apre cammini di speranza per il mondo diviso e logorato dalla guerra».

Alla prima linea, critica nei confronti dell'enciclica, appartiene un gruppo di intellettuali che sta ottenendo consenso tra certi cattolici, i quali pensano di trovare nelle loro tesi la possibilità di conciliare la fede col sistema capitalista o, almeno, coi suoi aspetti ritenuti migliori. Già due anni fa, quando i vescovi statunitensi pubblicarono una Lettera pastorale fortemente critica nei confronti del sistema capitalista degli USA, questi intellettuali non ne condivisero l'impostazione, sostenendo che il giudizio negativo dei vescovi era sbagliato. Nei confronti della *Sollicitudo* il loro atteggiamento è analogo: le critiche dell'enciclica, sostengono Michael Novak e George Weigel, due fra i maggiori esponenti di questa linea, colpiscono il capitalismo di stampo europeo, indifferente alla religione e sfrenatamente individualista. Il capitalismo americano, al contrario, è, secondo loro, di tipo democratico, riserva il primo posto a Dio, ed è il prodotto dell'incontro delle virtù umane e cristiane con le istituzioni democratiche.

Da una parte, l'area rappresentata da Novak e Weigel è animata dalla pretesa di apportare una correzione all'insegnamento sociale dell'episcopato nordamericano. D'altra parte, gli stessi Novak e Weigel esaltano quegli aspetti dell'enciclica che sottolineano la funzione positiva della democrazia formale, della libera iniziativa in tutti i suoi aspetti, di quegli elementi, cioè, che secondo loro caratterizzano il capitalismo americano e che l'impegno dei cattolici dovrebbe sempre più consolidare. Ma non bisogna per questo nascondersi i fatti, come sembra fare l'analisi di Novak e Weigel, che tende a vedere solo gli aspetti positivi della società americana, divergendo profondamente da quella della *Sollicitudo*, che sottolinea invece i legami profondi tra la logica del capitalismo e i fatti negativi che si impongono nella società.

L'altra linea interpretativa, che esprime un giudizio positivo sulla *Sollicitudo*, è condivisa e propugnata dall'episcopato cattolico statunitense. L'arcivescovo Weakland, a proposito dell'«equivalenza morale», invita ad un esame più accurato: a suo parere il Papa non condanna indifferentemente capitalismo e collettivismo, ma quel collettivismo che ignora i diritti umani, e quell'individualismo sfrenato che spesso si accompagna al capitalismo e che oggi è emergente nella società americana.

Non si tratta dunque di un'enciclica valida solo per l'America latina, come qualche critico ha sostenuto: al contrario, affermava un recente editoriale del «Catholic observer» di Springfield, Massachussetts, la *Sollicitudo* mostra tutta la sua importanza nel momento in cui i due sistemi, anche attraverso gli incontri al massimo livello tra Reagan e Gorbaciov, stanno intensificando il dialogo; e costituisce un punto di riferimento per i cattolici americani, per giudicare le piattaforme elettorali dei candidati alla presidenza, spesso improntate all'erezione di barriere commerciali e al taglio dei sussidi ai programmi di sviluppo per i paesi in difficoltà.

Anche i periodici diocesani hanno dato grande spazio al documento pontificio, che tocca un aspetto particolarmente delicato della pastorale delle parrocchie e delle diocesi; esse infatti riscontrano una certa difficoltà nel comunicare ai cattolici il senso di quella «opzione per i poveri» lanciata dai vescovi statunitensi nella loro Lettera pastorale del 1986. I concetti di «interdipendenza» tra tutte le economie del pianeta e di «solidarietà» come via efficace per risolvere i problemi comuni, concetti sviluppati nella *Sollicitudo*, sono giudicati un grande aiuto nell'azione pastorale locale.

In conclusione, i diversi commenti all'enciclica corrispondono abbastanza esattamente ai diversi schieramenti dell'opinione pubblica americana. Come ha notato il pastore luterano Richard John Neuhaus, tutti si richiamano volentieri ai concetti dell'enciclica, ma prendendone in considerazione, di solito, solo aspetti particolari: c'è chi apprezza l'importanza data alla democrazia, chi trova sostegno all'idea di una più generosa politica sociale

o all'integrazione razziale, chi sottolinea la difesa della vita e della famiglia; questa pluralità di atteggiamenti rappresenta, secondo Neuhaus, un conflitto tra le scale di valori presenti nella società americana.

Ma significa anche, a noi sembra, che queste scale di valori hanno perso ciò che invece dovrebbe caratterizzare ogni scala di valori autentici: la capacità, cioè, di guardare al di sopra della situazione contingente, dell'interesse particolare anche se positivo; la capacità di guardare all'uomo nella sua complessità e di formulare un progetto che lo rispetti integralmente, e non solo in quanto individuo, o in quanto collettivo, o produttore, o cittadino, o proprietario. Le reazioni statunitensi all'enciclica, che in questo sono specchio delle reazioni avvenute in diversi paesi occidentali, mostrano una società frammentata, ripiegata sul quotidiano, che sembra incapace di sviluppare un «progetto uomo».

Forse è per questo che la *Sollicitudo* ha avuto interpretazioni tanto parziali: perché esamina il problema dello sviluppo andando oltre la sua dimensione materiale, affrontandone gli aspetti sociali, culturali, spirituali; e descrivendo le dimensioni umane dello sviluppo tratteggia un «progetto uomo» che affascina tutti, nei suoi aspetti particolari, ma è difficile afferrare nella sua completezza. Per questo anche alcuni cristiani possono trovarsi in difficoltà ad accogliere il documento nella sua interezza: perché la loro cultura deve di continuo ampliarsi per accogliere la dimensione universale del progetto cristiano sull'uomo.

Molti hanno considerato come utopica la proposta che l'enciclica avanza come provvedimento indispensabile per risolvere il problema planetario dello sviluppo, e cioè la trasformazione radicale dei due sistemi capitalista e collettivista. Ciò che la *Sollicitudo* chiede è invece proprio di costruire una nuova cultura, alla quale non risulti più utopica una tale trasformazione, ma semplicemente necessaria. In questo senso, l'enciclica di Giovanni Paolo II è un documento profetico, e i profeti, come si sa, sono quelli dei quali si dice, dopo, che avevano ragione: perché non provare, una volta tanto, a stare dalla parte dei profeti?